

VETERA CHRISTIANORVM

anno 57 - 2020



VETERA CHRISTIANORUM 57

ISBN 978-88-7228-950-1

ISSN 1121-9696

© 2020 Edipuglia srl

www.edipuglia.it



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Tituli picti.

Testimonianze epigrafiche dipinte dal complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia alla luce di recenti acquisizioni (ipogei F e G)

Le indagini sistematiche promosse dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (PCAS) a partire dal 2016, e tuttora in corso con cadenza annuale, nel complesso cimiteriale ubicato in località Lamapopoli, nel suburbio nord-orientale di Canosa di Puglia (BT)¹, stanno confermando il significativo potenziale di questo contesto nella ricostruzione storica della città tardoantica, grazie anche alla documentazione iconografica ed epigrafica, per certi versi eccezionale sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo².

Uno dei settori del cimitero in cui si sono concentrate le indagini negli ultimi anni è quello interessato dalla presenza di tre ipogei sovrapposti e adiacenti (F, G, H). I due

¹ La PCAS, malgrado la situazione causata dalla pandemia da COVID-19 nel 2020, ancora molto grave mentre si scrivono queste pagine, e le difficoltà connesse alla gestione dei cantieri di scavo e restauro, ha proseguito la sua attività di ricerca, tutela e conservazione degli insediamenti ipogei canosini. Per questo, e per il lavoro pregresso, desidero rivolgere un sincero ringraziamento a tutto lo *staff* della PCAS ed in particolare al Segretario, Mons. Pasquale Iacobone, per il costante supporto e il prezioso sostegno alle attività dell'Ispektorato per le Catacombe della Puglia.

² Per alcune note preliminari relative agli interventi promossi dalla PCAS e diretti da chi scrive, vd. P. De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium tardoantica. Nuovi dati dagli ipogei F e G (indagini 2016-17)*, Rivista di Archeologia Cristiana 93, 2017, 97-134 (con ulteriori riferimenti bibliografici); P. De Santis, *Una nuova iscrizione dal complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia: la testimonianza di un anonimo artifex?*, *Vetera Christianorum* 55, 2018, 135-146; P. De Santis, *Una nuova pittura dal complesso cimiteriale di Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli). Note preliminari*, Rivista di Archeologia Cristiana 95, 2019, 141-160; P. De Santis, *Testimonianze di riti della commemorazione presso le tombe nel complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia*, in F. Bisconti, G. Ferri (a cura di), *Taccuino per Anna Maria Giuntella. Piccoli scritti di archeologia Cristiana e Medievale*, Todi 2020, 141-150; P. De Santis, *L'ipogeo H nel complesso catacombale di Canosa di Puglia alla luce delle recenti indagini (2018-2019). Dati preliminari*, Rivista di Archeologia Cristiana 96, 2020, 89-113; P. De Santis, *Il complesso cimiteriale di Canusium (loc. Lamapopoli, Italia): nuove acquisizioni da recenti indagini negli insediamenti ipogei (2016-2018)*, in Atti XVII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, *Frontiers. The Transformation and Christianization of the Roman Empire between Centre and Periphery* (Utrecht-Nijmegen, 2-6 luglio 2018), Città del Vaticano, c.s. La documentazione grafica a supporto del presente contributo è curata da Marco Campese (planimetrie); gli apografi delle iscrizioni sono stati realizzati sul campo da Velia Polito e digitalizzati da Maria Martinelli. L'elaborazione delle immagini fotografiche si deve a Maria Martinelli.

nuclei maggiormente noti (F e G) sono caratterizzati da uno sviluppo planimetrico ridotto e da un numero limitato di sepolture, dunque attribuibili ad una committenza di carattere familiare o comunque ristretta (fig. 1). Essi risultano distinti da diaframmi rocciosi di consistenza esigua, diversamente orientati e provvisti di ingressi autonomi. Anche alla luce della documentazione epigrafica, la frequentazione di questi ipogei è databile tra la prima metà del IV e il VI secolo³.

In seguito alle recenti indagini, sono state rinvenute nuove iscrizioni, in aggiunta a quelle individuate nel 2006, quando gli ambienti sepolcrali sono venuti alla luce per la prima volta⁴. Si tratta di documenti epigrafici che testimoniano l'uso di tecniche scrittorie diversificate: dipinte, a sgraffio⁵ e tracciate sugli strati, ancora freschi, che rivestono e sigillano le tombe⁶. Negli ipogei F, G, H si contano, complessivamente, quattordici iscrizioni *in situ*, di cui sette dipinte⁷. Si tratta di prodotti extra-officinali che documentano situazioni differenti connesse alla esecuzione della memoria funeraria⁸: iscrizioni contestuali alla realizzazione del sistema di chiusura della tomba; segni connessi all'apparato decorativo (monogramma cristologico); iscrizioni tracciate a sgraffio in relazione a fenomeni di rioccupazione; scritte realizzate quando i contenitori tombali sono interessati da interventi di modifica che ne comportano anche la definitiva chiusura. Inoltre, le epigrafi recentemente rinvenute offrono preziosi punti di riferimento cronologico sia per l'inquadramento delle diverse fasi di frequentazione del complesso cimiteriale, sia – su scala più ampia – in rapporto alle attestazioni note di iscrizioni

³ Per una maggiore precisione nella definizione della scansione temporale, possibile sulla base della documentazione epigrafica in esame, vd. *infra* (in particolare, i commenti alle iscrizioni nn. 3 e 4). Lo studio dei reperti rinvenuti, tuttora in corso, potrà fornire ulteriori dati cronologici anche in relazione alle fasi più tarde di utilizzazione degli ipogei.

⁴ Nel corso delle indagini, condotte dall'allora Dipartimento di studi classici e cristiani dell'Università degli Studi di Bari negli anni 2004-2006, furono rinvenute *in situ* due iscrizioni dipinte nell'ipogeo F e una a sgraffio nell'ipogeo G; *Inscriptiones Christianae Italiae*, 13, *Regio II, Apulia et Calabria*, introduzione, edizione e commento a cura di D. Nuzzo, Bari 2011 (= ICI 13), nn. 2, 15, 24. Cfr. C. Carletti, D. Nuzzo, P. De Santis, *Il complesso cimiteriale di Ponte della Lama (Canosa): nuove acquisizioni dagli scavi delle catacombe e dell'area subdiale*, Rendiconti Pontificia Accademia Romana di Archeologia 79, 2006-2007, in part. 257-265; *Il cimitero tardoantico di Ponte della Lama (Canosa di Puglia)*, prefazione di C. Carletti, testi di P. De Santis, G. Disantarosa, E. Iannetti, D. Lentini, D. Mittica, D. Nuzzo, L. Piepoli, V. Polito, A. Rocco, Bari 2012, 76-77, 83.

⁵ De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium* cit., 113-115 figg. 12-13. Con la definizione 'a sgraffio' si intendono scritte estemporanee, realizzate su supporti duri (per esempio su una superficie parietale) con strumenti di fortuna, duri anch'essi e appuntiti, e connotate da rigidità e verticalità dei tratti derivanti dalla resistenza allo strumento usato per la scrittura, oltre che dalla posizione dello scrivente. In quest'ottica, riteniamo opportuno non includere in tale definizione le incisioni preparatorie delle iscrizioni dipinte con la tecnica dell'affresco; cfr. *infra* il contributo di V. Polito nota 86.

⁶ De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium* cit., 115 fig. 14; De Santis, *Una nuova iscrizione* cit., 135-146 (iscrizione dell'anno 371); De Santis, *L'ipogeo H* cit., 107-109 fig. 11, 110-111 figg. 12-13.

⁷ Tre sono a sgraffio e quattro sono tracciate sui rivestimenti ancora freschi. Allo stato attuale delle conoscenze, sono – significativamente – del tutto assenti iscrizioni incise su supporti lapidei o marmorei.

⁸ Cfr. le osservazioni generali di Carletti in: C. Carletti, "Un mondo nuovo". *Epigrafia funeraria dei cristiani a Roma in età postcostantiniana*, *Vetera Christianorum* 35, 1998, 62-64; C. Carletti, D. Nuzzo, *La terza età dell'epigrafia nella provincia Apulia et Calabria*. Prolegomena, *Vetera Christianorum* 44, 2007, 196-197; C. Carletti, *Produzione epigrafica tra tarda antichità e alto medioevo. Discontinuità e tradizione*, in A. Molinari, R. Santangeli Valenzani, L. Spera (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 27-29 marzo 2014), Bari 2015, 356-357.

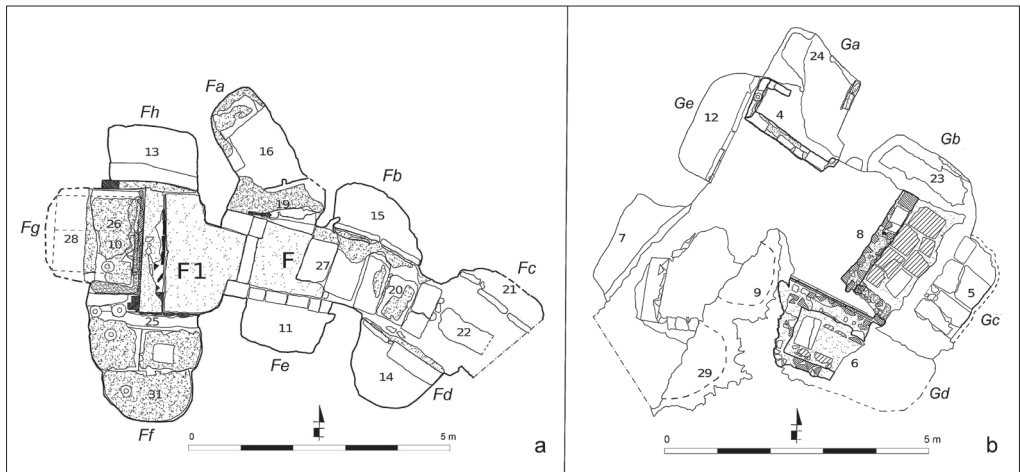


Fig. 1. - Pianta composite degli ipogei F (a) e G (b) (elaborazione M. Campese).

tardoantiche provenienti da contesti monumentali di committenza cristiana a Canosa e nella *provincia Apulia et Calabria*. Come è stato evidenziato, Canosa rappresenta un'eccezione nell'ambito della generale rarefazione della produzione epigrafica di età tardoantica nella *provincia*, conservando una significativa continuità nei documenti di committenza pubblica. Le iscrizioni funerarie tardoantiche canosine, quasi tutte riferibili a contesti monumentali di committenza cristiana⁹, costituiscono un'ulteriore anomalia, per varietà e quantità delle testimonianze, assimilabile a quelle di pochi altri centri urbani regionali¹⁰.

In questa sede si intende focalizzare l'attenzione in particolare sulle iscrizioni a pennello che sono attestate nel complesso cimiteriale, sia nei contesti subdiali, sia ipogei. In uno dei monumenti della necropoli 'ad aperto cielo'¹¹ negli anni Cinquanta del secolo scorso fu rinvenuta la nota iscrizione in versi di *Ilarianus*, datata a partire dal V secolo per la presenza del riferimento all'indizione¹². Il testo, inserito in uno spazio delimitato da una cornice dipinta, era realizzato in rosso sulla fronte di una tomba a cassa destinata a deposizioni di subadulti¹³.

⁹ L'unica eccezione è rappresentata dall'epitaffio di *Iulius Pacatus*, datato al IV secolo; M. Chelotti, R. Gaeta, V. Morizio, M. Silvestrini (a cura di), *Le epigrafi romane di Canosa*, I, Bari 1990, 161 n. 147; Carletti, Nuzzo, *La terza età dell'epigrafia* cit., 194.

¹⁰ Carletti, Nuzzo, *La terza età dell'epigrafia* cit., in part. 191-192, 194, 196-198, 202-205, 218-220; ICI 13, lxiii-lxvi, 14-15.

¹¹ Il mausoleo 7: Carletti, Nuzzo, De Santis, *Il complesso cimiteriale* cit., 273 e nota 167 con bibliografia precedente; *Il cimitero tardoantico di Ponte della Lama*, 23-25.

¹² ICI 13, n. 13 con bibliografia; *Il cimitero tardoantico di Ponte della Lama* cit., 26.

¹³ Anche per i sarcofagi che, tra la fine del III e il IV secolo, caratterizzano la necropoli subdiale è stata ipotizzata la presenza di rivestimenti che potevano fare da supporto per iscrizioni a pennello. Altri frammenti di intonaco con lettere dipinte sono stati rinvenuti in uno degli strati di calpestio, indagati nel 2006, connessi alla frequentazione del cimitero 'ad aperto cielo' (US 3011); cfr. Carletti, Nuzzo, De Santis, *Il complesso cimiteriale* cit., 275-281 (contributo di D. Nuzzo).

Il rinvenimento di alcuni frammenti di intonaco con tracce di lettere dipinte in rosso, ancora inediti¹⁴, documentano iscrizioni a pennello su intonaco anche sulla fronte di una delle tre tombe a cassa subdiali (t. 1), delimitate da strutture murarie addossate alle irregolarità del banco roccioso, posizionate su un terrazzamento posto ad una quota superiore rispetto all'ipogeo G, a nord della necropoli subdiale¹⁵.

Il maggior numero di epitaffi realizzati con questa tecnica è attestato negli insediamenti ipogei¹⁶; tale situazione è attribuibile anche alle condizioni di conservazione degli strati di rivestimento, maggiormente favorevoli negli ambienti ipogei – in quanto contesti ‘chiusi’ –, rispetto alle aree subdiali, interessate da continui fenomeni di modificazione antropica e naturale. Nei nuclei ipogei denominati *A* e *B* (in corsivo), rinvenuti all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso e, al momento, non rintracciabili¹⁷, sono state documentate, seppur in maniera parziale e limitata, due iscrizioni dipinte: l'epitaffio bilingue di *Alexander*¹⁸ e l'iscrizione di *Spanus*, committente della tomba¹⁹. A queste si aggiungono i rinvenimenti pertinenti alle indagini 2004-2006 negli ipogei C e F. Nel primo caso, l'intonaco con epitaffio dipinto che rivestiva la chiusura di un loculo è ceduto in antico; dal crollo strutturato che ne è derivato è stato possibile ricomporre buona parte del testo²⁰. Nel nucleo F, oltre al monogramma cristologico che connota la decorazione della nicchia dell'arcosolio *Fa* (t. 16)²¹, si ricorda l'epitaffio di *Victoria*, realizzato sulla copertura della tomba a cassa 10, già parzialmente visibile nel 2006²².

¹⁴ Per motivi di spazio, ci si riserva di dare notizia più dettagliata di tutti i rinvenimenti epigrafici, compresi quelli frammentari, in altra sede in maniera da proporre anche una possibile quantificazione delle testimonianze nei diversi contesti; per lo stesso motivo, si sorvola sugli ulteriori documenti iscritti a pennello rinvenuti nell'ipogeo C nelle ultime campagne di scavo (2018-2020). A Velia Polito è affidato lo studio dei rivestimenti pertinenti al complesso cimiteriale, portato avanti anche nella sua Tesi di Dottorato: V. Polito, *Archeologia dalla materia. Percorsi di conservazione per la conoscenza delle fonti materiali: alcune esperienze da Canosa tardoantica*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze dell'antichità e del tardoantico, Indirizzo Civiltà e cultura scritta tra tarda antichità e medioevo, XXVI Ciclo, 2015, 231-316. Vd. *infra*.

¹⁵ Le tre tombe a cassa si posizionano ad una quota di circa 108,50 s.l.m., vicina a quella dei pianori su cui si aprono gli ipogei I, L, M.

¹⁶ Già la testimonianza dell'Ispettore de' Scavi di Antichità F. Valentini documentava nel 1834 nelle catacombe «molti sepolcri senza lapide, ma con iscrizioni a fresco» (il Valentini riporta il testo di due delle epigrafi che riuscì ad osservare); Carletti, Nuzzo, De Santis, *Il complesso cimiteriale* cit., 210-212 (contributo di D. Nuzzo); ICI 13, nn. 4 (a. 519) e 5 (a. 520) con bibliografia precedente.

¹⁷ A. Campese Simone, *Un nuovo sepolcreto paleocristiano nell'area di Lanapopoli a Canosa*, Rivista di Archeologia Cristiana 69, 1993, 91-124; A. Campese Simone, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Città del Vaticano 2003, 51-66. Cfr. Carletti, Nuzzo, De Santis, *Il complesso cimiteriale* cit., 254, 283-284; *Il cimitero tardoantico di Ponte della Lama* cit., 109-111.

¹⁸ ICI 13, n. 10.

¹⁹ ICI 13, n. 14; l'iscrizione sovrasta un monogramma cristologico dipinto sulla chiave dell'arco in muratura che definisce la nicchia dell'arcosolio.

²⁰ ICI 13, n. 3 (a. 481); vd. anche V. Polito, *Ricomporre una storia: l'iscrizione dipinta di Ponte della Lama a Canosa*, *Vetera Christianorum* 46, 2009, 113-125.

²¹ ICI 13, n. 24; dimensioni: alt. 32,5 cm, largh. 23 cm. Sulla decorazione dell'arcosolio ci si riserva di tornare, anche in considerazione di nuove acquisizioni derivate dal lavoro di laboratorio, coordinato da Velia Polito, sui frammenti recuperati mediante scavo microstratigrafico.

²² ICI 13, n. 15; De Santis, *Il complesso catacumbale di Canusium* cit., 113.

Alla luce di questo quadro generale, si ritiene opportuno tornare in maniera analitica sui rinvenimenti – alcuni inediti – acquisiti nel corso delle indagini più recenti, tra il 2017 e il 2019, negli ipogei F e G per evidenziare caratteristiche e osservazioni soprattutto in merito ai contesti di appartenenza, alle modalità e tecniche esecutive, agli aspetti formali e compositivi.

I contesti e le iscrizioni

Ipogeo F (fig. 1a). L'arcosolio *Ff*, già nella fase di impianto dell'ipogeo (prima metà IV secolo), occupa la parete meridionale del cubicolo F1. Esso è caratterizzato da un parapetto in muratura con decorazione dipinta su intonaco raffigurante una ghiera ad arco dipinto²³ e un rivestimento della nicchia, conservato solo in limitati lacerti²⁴. In una prima fase l'arcosolio prevedeva una sola arca (t. 25); la copertura è costituita da lastroni lapidei posizionati in maniera da lasciare un margine di 30 cm lungo il parapetto. Sulla chiusura, in corrispondenza del lato breve orientale, è collocato un sistema a rilievo in cui due blocchi di carparo squadrati – posizionati ortogonalmente – creano un piano di appoggio e un supporto rialzato²⁵ (fig. 2).

Una complessa stratificazione di intonaci, riconoscibili sulla copertura, riconduce a diverse e successive azioni di riapertura della tomba per ulteriori deposizioni. In particolare, sul lastrone occidentale si osserva la sovrapposizione di due strati di rivestimento, mentre su quello orientale la stratificazione è ben più complessa, lasciando ipotizzare che la tomba sia stata riaperta almeno cinque volte, sollevando – presumibilmente – solo uno dei due lastroni²⁶ (fig. 2b). Le tre iscrizioni dipinte a pennello, realizzate con tecnica ad affresco (nn. 1-3), sono tutte da riferire ad una fase intermedia di utilizzo della tomba, forse eseguite nello stesso momento, come sembra desumersi da alcune analogie nelle caratteristiche compositive ed esecutive dell'intonaco²⁷. Questo momento, grazie all'iscrizione con data consolare (n. 3), può inquadrarsi cronologicamente nella seconda metà del IV secolo (anni 366-381)²⁸.

Nella preparazione del supporto che poi ha accolto le iscrizioni nn. 1 e 2 è inglobato un contenitore in malta per la deposizione di offerte, del tutto simile a quelli che caratterizzano anche le tombe vicine²⁹ (fig. 3). Successivamente, il sepolcro continua ad essere uti-

²³ De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium* cit., 106 e nota 28. Cfr. *infra* nota 85.

²⁴ Le porzioni rimaste *in situ* sono acrome, tuttavia crolli di intonaci dipinti piuttosto consistenti potrebbero essere messi in relazione con la decorazione della tomba, forse della fronte dell'arcosolio.

²⁵ L'elemento orientato in senso nord-sud è solo parzialmente visibile attraverso limitate lacune, quello che gli si appoggia è un blocco squadrato, di forma quadrangolare. Un rialzamento simile si osserva anche sulla copertura di un'altra tomba del cubicolo (tomba a cassa 10); cfr. De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium* cit., 113; De Santis, *Il complesso cimiteriale di Canusium (loc. Lamapopoli, Italia)* cit., c.s.

²⁶ Questo spiegherebbe perché sul lastrone orientale vengono sovrapposti diversi strati di intonaco, mentre su quello occidentale se ne riconoscono solo due: evidentemente, l'apertura della tomba non comportava necessariamente un'azione di rivestimento complessiva ed omogenea.

²⁷ Sono in programma, a breve termine, indagini petrografiche per verificare l'eventuale coincidenza tra gli strati che supportano le iscrizioni e che non conservano continuità fisica.

²⁸ Vd. *infra* commento all'iscrizione n. 3.

²⁹ Tombe 10 e 31; cfr. De Santis, *Testimonianze di riti della commemorazione* cit., in part. 144 dove,

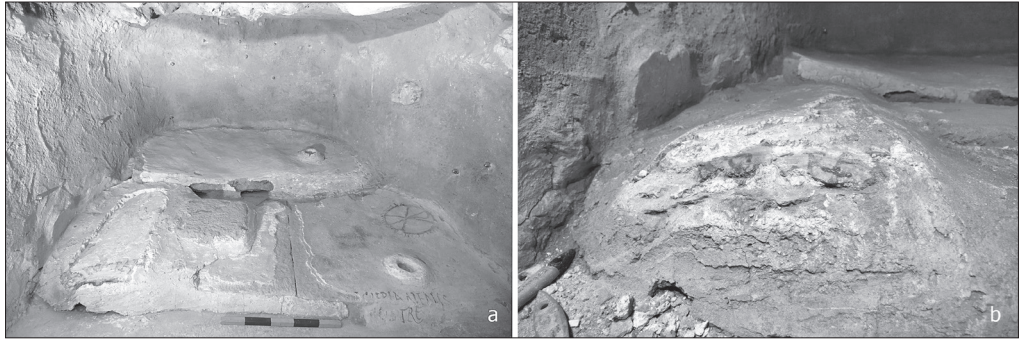


Fig. 2. - Ipogeo F: arcosolio *Ff*, t. 25 (dopo il restauro), visione d'insieme del sistema di chiusura da nord (a); dettaglio da nord della sovrapposizione dei rivestimenti nel settore orientale della copertura (b, foto in fase di microscavo).



Fig. 3. - Ipogeo F: arcosolio *Ff*, t. 25 (dopo il restauro), visione da est della chiusura, settore occidentale (a destra tt. 26 e 10).

lizzato, come dimostra la stesura di altri due rivestimenti acromi sul lastrone orientale, il più antico dei quali oblitera una delle iscrizioni (n. 3; fig. 2b). All'azione di rivestimento più recente è possibile collegare l'approfondimento della nicchia dell'arcosolio per ricavare una seconda arca, adiacente alla prima (t. 31), benché di minori dimensioni e con la nicchia priva di rivestimento³⁰ (cfr. fig. 1a).

1. Iscrizione dipinta in rosso sull'intonaco che riveste la copertura della t. 25 (ipogeo F, cubicolo F1, arcosolio *Ff*); rinvenuta nel 2017, *in situ*. Lacuna a sinistra del rigo superiore. L'iscrizione è disposta su due righe e parallela al lato lungo della tomba, ma su due piani differenti; occupa una superficie di cm 13,3 di altezza e 45 di larghezza. Lettere di cm 6,5-5,5. Modulo sostanzialmente uniforme; linee di scrittura con andamento regolare (fig. 4a-b).

in via ipotetica, si propone una relazione non del tutto casuale tra memoria epigrafica e dispositivo per la commemorazione.

³⁰ De Santis, *Il complesso cimiteriale di Canusium (loc. Lamapopoli, Italia)* cit., c.s.

De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium cit.*, 116-119 figg. 15-16, 18.

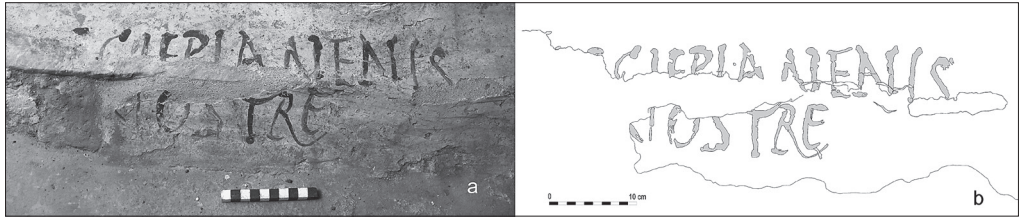


Fig. 4. - Ipogeo F: arcosolio Ff, t. 25, epitaffio di *Asclepiane* (iscrizione n. 1), visione da nord; foto (a) e apografo (b, elaborazione V. Polito e M. Martinelli).

[--- A]sclepianenis
nostre

1. L'intonaco è mutilo in corrispondenza dell'inizio dell'elemento onomastico. Nella lacuna che precede il primo rigo si nota una traccia di colore che potrebbe essere compatibile con il vertice di una *A*; della plausibile *S* rimane l'estremità superiore. Il nome della defunta potrebbe quindi essere *Asclepiane*, non attestato altrove; presenta il genitivo in *-enis* (nominativo in *-e*), come in altri casi pertinenti all'onomastica femminile di origine greca e documentati, per esempio, in iscrizioni di area aquitana³¹. Si può supporre che il genitivo sia retto dall'indicazione della tomba, espressa con termini come *depositio* o *locus*, presumibilmente in forma abbreviata in considerazione dello spazio a disposizione e dell'impaginazione del testo che ha previsto il secondo rigo sostanzialmente centrato rispetto al primo³². L'uso di *depositio* per indicare il contenitore sepolcrale seguito dal genitivo del nome del defunto è attestato in una iscrizione dipinta, oggi perduta, proveniente dal complesso catacombale e datata al 519³³. 2. *nostre* per *nostrae*³⁴. L'utilizzo del pronome possessivo in relazione al defunto non è particolarmente frequente³⁵.

³¹ È il caso dei nomi *Hermione* e *Nice*; J.M. Vallejo Ruiz, *Celtic Personal Names in the Province of the Aquitania: Derivation and Composition*, in J.L. Garcia Alonso (a cura di), *Continental Celtic Word Formation. The Onomastic Data*, Salamanca 2013, 136-137. Già Väänänen aveva osservato l'analogia tra l'uscita in *-o*, *-onis* dei nomi maschili di origine greca con quella in *-e*, *-enis* dei nomi femminili; V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 2003⁴, 193-194 n. 239. Cfr. anche J. Pirson, *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Bruxelles 1901, 142-143. Per altri nomi di persona, sia maschili che femminili, derivati dal nome della divinità greca cfr. H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I, Berlin-New York 2003, 383-390.

³² Questo elemento lascia supporre che la lacuna a sinistra abbia asportato un numero limitato di lettere e che il testo sia quasi completo.

³³ ICI 13, lxxi e n. 4; vd. anche D. Nuzzo, *Epigrafia cristiana a Canosa: alcune considerazioni*, in A. Bertoldi Lenoci (a cura di), *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente ed Occidente. Anno Domini 2002, Atti del Convegno di Studi in occasione del XII Centenario della traslazione del corpo di San Sabino e per i 900 anni di dedizione della Chiesa Cattedrale di Canosa* (Canosa, 26-28 ottobre 2001), Trieste 2002, 116; più in generale D. Nuzzo, *La denominazione della tomba nelle iscrizioni cristiane di Roma. Possibili elementi per la ricostruzione di una identità collettiva*, *Vetera Christianorum* 42, 2005, in part. 118.

³⁴ Sulle attestazioni del fenomeno della monotongazione, ampiamente diffuso in età tardoantica in *Apulia et Calabria*, vd. ICI 13, lxxiii.

³⁵ Cfr. *Epigraphic Database Bari* (= EDB) 7006, 8889, 12020, 12888, 15763, 17963, 27206, 29232, 33548.

Il modulo è uniforme, tranne nell'ultima lettera (*E*), di dimensioni minori e sopravlevata rispetto alla coda della *R* che ne invade lo spazio; tale espediente è coerente con l'esigenza di far coincidere il secondo rigo con la parte centrale del primo. Una incisione preparatoria è visibile in corrispondenza di alcune lettere³⁶. Il tracciato delle lettere realizzato a pennello è morbido, con una densità del colore variabile, più intensa soprattutto nella parte superiore delle lettere. Da notare l'andamento sinuoso e ricurvo, verso l'alto, di alcuni tratti, quali la traversa della *T*, l'apicatura inferiore e la coda della *R*, i bracci della *E*³⁷. L'occhiello della *P* e della *R* non si congiunge superiormente al tratto verticale, ma prosegue verso sinistra. Apicature, più o meno spesse, si riconoscono nelle lettere *C*, *N*, *R*.

2. Monogramma cristologico dipinto in rosso sull'intonaco che riveste la copertura della t. 25 (ipogeo F, cubicolo F1, arcosolio *Ff*); rinvenuto nel 2017, *in situ*. Occupa una superficie di cm 30,3 di altezza e 29 di larghezza (fig. 5).

De Santis, *Il complesso catacomale di Canusium cit.*, 116 figg. 15-17.

Posizionato quasi al centro della testata occidentale della tomba, il monogramma è inserito in un clipeo decorato con nastri stilizzati. Una incisione preparatoria interessa sia la circonferenza, che il monogramma; nella stesura del colore si osservano incertezze e densità variabili. La resa del clipeo e dei nastri trova alcune similitudini in una decorazione della catacomba di s. Giovanni a Siracusa (IV-V secolo) con cui si era già sottolineata l'analogia in rapporto alla decorazione dell'arcosolio *Fa*³⁸.



Fig. 5. - Ipogeo F: arcosolio *Ff*, t. 25, monogramma cristologico (iscrizione n. 2), visione da est.

³⁶ Vd. *infra* il contributo di V. Polito per una descrizione più dettagliata delle modalità esecutive delle iscrizioni in esame.

³⁷ Questi dettagli potrebbero 'evocare' alcune similitudini con la cd. capitale 'rustica'; vd. P. Fioretti, *Sulla genesi della capitale romana 'rustica'*, *Segno e Testo* 12, 2014, 29-76, in part. 50, 54.

³⁸ A. Ahlqvist, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa*. Corpus iconographicum, Venezia 1995, 119-120 fig. 12; M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa*, Città del Vaticano 2003, 65 e fig. 38; Carletti, Nuzzo, De Santis, *Il complesso cimiteriale cit.*, 259 (contributo di D. Nuzzo). Cfr. anche ICVR III, 9058; D. Mazzoleni, *Origine e cronologia dei monogrammi riflessi nelle iscrizioni dei Musei Vaticani*,

Dall'osservazione macroscopica degli strati di intonaco e delle tecniche esecutive, il monogramma e l'epitaffio di *Asclepiane* (n. 1) sembrano contestuali e attribuibili plausibilmente alla stessa mano (cfr. fig. 3).

3. Iscrizione dipinta in rosso sull'intonaco che riveste la copertura della t. 25 (ipogeo F, cubicolo F1, arcosolio *Ff*); rinvenuta nel 2018, *in situ*. Lacunosa a sinistra, a destra e in basso; occupa una superficie di cm 7 di altezza e 22 di larghezza. Lettere di cm 7-5,5. Modulo delle lettere piuttosto irregolare; linea di scrittura irregolare, obliqua, più bassa a sinistra (fig. 6a-b).

De Santis, *Il complesso cimiteriale di Canusium (loc. Lamapopoli, Italia)*, c.s.

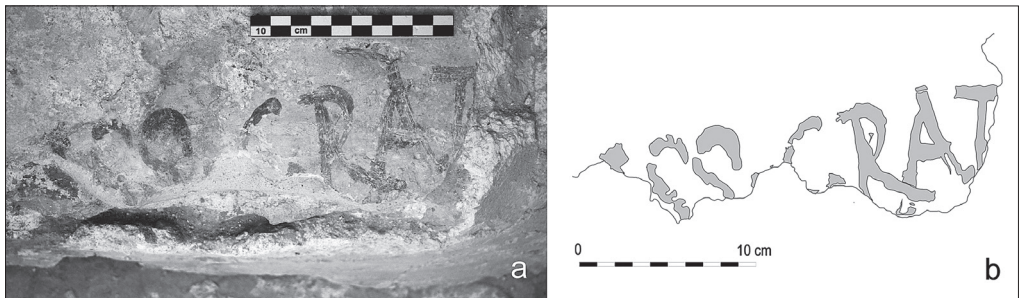


Fig. 6. - Ipogeo F: arcosolio *Ff*, t. 25, iscrizione n. 3, visione da nord; foto (a) e apografo (b), elaborazione V. Polito e M. Martinelli).

[--- co]nss(ul-) Grat[(ian-) ---]
[-----]

Della prima lettera conservata rimane una traccia compatibile con l'estremità superiore del secondo tratto verticale di una *N*; delle *S* rimangono i tratti curvilinei superiori. Dopo le *S* si osserva parte di un elemento interpretabile come segno d'interpunzione³⁹.

Il testo riporta una data consolare in cui uno dei due eponimi è Graziano⁴⁰. L'anno può essere, dunque, compreso tra il 366 e il 380, se si scioglie la titolatura in ablativo, che precede gli elementi onomastici ([--- co]nss(ulibus) Grat[(iano) ---]); tale posizione non corrisponde ad una struttura formulare particolarmente frequente, ma è comunque attestata. In alternativa è possibile supporre la presenza di formule come [*post*

in I. Di Stefano Manzella (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Roma 1997, in part. p. 169 n. 7 dell'Appendice a cura di F. Usiello.

³⁹ Cfr. *infra* l'iscrizione n. 4.

⁴⁰ In particolare, gli anni in cui è attestato il consolato di Graziano sono: 366 (con *Dagalaiſus*), 371 (con *Probus*), 374 (con *Equitius*), 377 (con *Merobaudes*) o 380 (con *Theodosius*); A. Degraſsi, *I Fasti consolari dell'Impero Romano dal 30 a.C. al 613 d.C.*, Roma 1952, 83-84; R.S. Bagnall, A. Cameron, S.R. Schwartz, K.A. Worp (a cura di), *Consuls of the later Roman Empire*, Atlanta 1987 (= CLRE), 266-267, 276-277, 282-283, 288-289, 294-295.

co]nss(ulatum) oppure *[co]nss(ulatu)*⁴¹, seguite dal genitivo degli elementi nominali (*Grat[(iani) ---]*). Il *range* cronologico rimane sostanzialmente invariato, nel primo caso l'anno di riferimento sarebbe compreso tra il 367 e il 381⁴². Entrambe le espressioni (*post consulatum* e *consulatu*) sono documentate a Canosa e nello stesso complesso cimiteriale, ma sempre in relazione ad un solo console⁴³. Il nome dell'imperatore Graziano, quando abbreviato, è generalmente documentato nella forma *Grat(ianus)*, quindi si potrebbe ipotizzare questo tipo di abbreviazione⁴⁴.

Una sottile incisione preparatoria è visibile in corrispondenza di tutte le lettere. Dal punto di vista grafico, si osserva l'esecuzione delle *S* con il tratto spezzato nel punto di connessione con il semicerchio superiore; in generale la pennellata sembra piuttosto rigida e si rilevano alcune incertezze e rifiniture successive alla prima stesura del colore. Si nota, inoltre, che il colore è più denso e marcato nelle prime lettere (*SS G*), meno in quelle successive (*RAT*), segno che il pennello, probabilmente, non è stato nuovamente intinto.

Come si è detto, il lacerto di iscrizione conservato è realizzato su un supporto rialzato rispetto alla copertura in lastroni (cfr. fig. 3). È difficile ricostruire l'originaria impaginazione del testo, però è certo che non ci sono altre lettere al di sopra di quelle individuate dove il rivestimento si conserva integralmente. È plausibile, dunque, che l'iscrizione continuasse in un rigo inferiore, dipinto sulla superficie verticale del bordo, come nel caso dell'epitaffio per la defunta *Asclepiane* (n. 1). L'ipotesi che il rigo conservato si concludesse effettivamente a destra, all'incirca nel punto attualmente visibile, potrebbe essere confermata dall'osservazione che la seconda asta della *A*, provvista di apicatura come la prima, poggia su una linea di scrittura che si alza significativamente e curva, lasciando immaginare una sorta di 'limite fisico' dello specchio epigrafico in questo punto⁴⁵. Successivamente, in relazione all'azione di rioccupazione della tomba e la conseguente temporanea rimozione del lastrone di chiusura, è andato perduto il rivestimento che probabilmente occupava il bordo verticale, mentre si è conservata la parte dell'iscrizione realizzata sulla superficie piana⁴⁶.

⁴¹ Le attestazioni con la doppia *S* non sono numerose; dalla consultazione della banca dati EAGLE (eagle-eagle.it/Italiano/index_it.htm) è emerso, per *post consulatum*: EDR072138; *Epigraphic Database Heidelberg* (= EDH) HD019356, HD022079, HD025366, HD034211, HD034772; EDB 31206, 33151, 36993, 24672, 1765, 17433; per *consulatu*: *Epigraphic Database Roma* (= EDR) 116760; EDB 29512, 30525, 31861, 31874, 35691, 18947, 11279, 16489, 24681, 42568, 6333, 9707, 3938, 6646, 5611, 9418, 21323, 20341, 18157, 21693, 21699, 21701, 20327, 16925, 42119, 42707.

⁴² CLRE, 268-269, 278-279, 284-285, 290-291, 296-297.

⁴³ *Post consulatum*: ICI 13, nn. 1, 7, 8. *Consulatu*: ICI 13, nn. 3, 6 (nella forma: *co<n>s(ulatu){s}*). *Consulatum* o *consulatu* è ipotizzabile per ICI 13, n. 2 in riferimento, in questo caso, alla coppia consolare.

⁴⁴ Nell'iscrizione con data consolare rinvenuta nell'ipogeo H è, invece, attestata la forma *Gra(tianus)*; De Santis, *Una nuova iscrizione* cit., in part. nota 21.

⁴⁵ Inoltre, questo angolo coincide con il limite del piano rialzato posizionato sulla copertura, in corrispondenza del lato breve dell'arca.

⁴⁶ Se le analisi confermassero che i supporti delle iscrizioni nn. 1-3 possono riferirsi alla medesima azione di rivestimento (vd. *supra* nota 27), ci sarebbe da chiedersi se i due testi (nn. 1 e 3) siano del tutto slegati, riconducibili alla memoria funeraria di persone distinte, inumate nello stesso momento, oppure se siano parte dello stesso epitaffio in cui la data consolare è 'impaginata' a sinistra, mentre il nome della defunta a destra.

Ipogeo G (fig. 1b). L'arcosolio *Ge* (t. 12) è collocato in prossimità dell'ingresso, dopo un breve tratto di galleria ad 'aperto cielo', occupato solo da loculi; è una delle tombe, attribuibile alla fase d'impianto dell'ipogeo (metà IV secolo), meglio conservata⁴⁷. Il parapetto e il lato breve orientale sono definiti da lastroni in carparo; altri lastroni costituiscono la copertura in piano dell'arca. Come in altri casi documentati negli ipogei vicini (*H* e *F*),



Fig. 7. - Ipogeo G: arcosolio *Ge*, t. 12, visione d'insieme da est (dopo il restauro).

la lunetta risulta chiusa da una struttura in muratura, per tre quarti dell'ampiezza, e da un lastrone rimovibile, rivestito d'intonaco, funzionale all'inserimento di successive deposizioni⁴⁸ (fig. 7). In particolare, la muratura poggia sui lastroni di copertura dell'arca, mentre l'elemento lapideo, di forma quadrangolare, è poggiato su un'altra struttura muraria⁴⁹, di uguale larghezza, realizzata, a sua volta, su un blocco squadrato – sempre in calcare – posto in orizzontale e sporgente rispetto al profilo dell'intera chiusura. Il blocco sporgente svolge la funzione di mensola, rifinita da un sistema di rivestimento in cui è stato realizzato un elemento circolare per le offerte presso la tomba, del tutto simile ad altri esemplari attestati⁵⁰.

Anche in questo caso, l'attenta analisi degli strati di rivestimento ci permette di ricostruire la sequenza delle azioni connesse all'esecuzione di iscrizioni a pennello; la

⁴⁷ De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium cit.*, 122-125.

⁴⁸ Si tratta di una soluzione che poteva unire l'esigenza di sostenere la volta rocciosa con quella di utilizzare anche la nicchia dell'arcosolio come livello deposizionale, sfruttando la copertura dell'arca come fondo. Nel caso della tomba in questione, limitati interventi di tipo conservativo sembrerebbero escludere quest'ultima possibilità. Si potrebbe dunque ipotizzare che quando si verificava l'esigenza di riaprire la tomba per inserire nuovi defunti era necessario rimuovere temporaneamente sia l'elemento che sigillava la lunetta, sia il lastrone corrispondente che chiudeva l'arca in piano. Allo stato attuale delle conoscenze, gli arcosoli che presentano questo tipo di chiusura, oltre quello in esame, sono: *Ha*, *Hc*, *Fd*, *Fh*. Le analogie più stringenti si riscontrano con il sistema di chiusura dell'arcosolio *Fd*, dove il lastrone rimovibile è rivestito d'intonaco acromo. De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium cit.*, 121; De Santis, *L'ipogeo H cit.*, 100, 110.

⁴⁹ Le parti in muratura che costituiscono la chiusura presentano dipinture di colore rosso in corrispondenza dei letti di posa e dei giunti. Tale caratteristica si osserva anche in altri ipogei, oltre che nel cimitero subdiale; De Santis, *L'ipogeo H cit.*, 93 e nota 8 con bibliografia precedente. Nel caso specifico, si osserva una rifinitura che prolunga l'effetto della rubricatura anche sul margine meridionale della struttura, cioè sull'inzeppatura, rivestita d'intonaco, che colma lo spazio tra la muratura e la parete rocciosa.

⁵⁰ Cfr. *supra* a proposito dell'arcosolio *Ffe* De Santis, *Testimonianze di riti della commemorazione cit.*, in part. 143.

testimonianza più antica, databile nell'anno 362⁵¹, è quella realizzata sull'intonaco che riveste il lastrone rimovibile (n. 4). In un momento successivo, da mettere in relazione con una nuova deposizione, viene eseguita una seconda iscrizione (n. 5) sull'intonaco che riveste la muratura sottostante, senza intaccare il testo precedente, lasciando – dunque – entrambe le iscrizioni esposte. Un elemento che sembra far pensare a due azioni piuttosto ravvicinate nel tempo. Si potrebbero, dunque, immaginare due riquadri rettangolari, di cui sembrano riconoscibili alcune tracce⁵², destinati a memorie funerarie distinte e realizzate in momenti differenti. Un'ulteriore fase di rioccupazione della tomba, che ha probabilmente causato la perdita di alcune porzioni degli intonaci iscritti, ha reso necessario un nuovo rivestimento, in questo caso acromo, che determina la definitiva obliterazione delle epigrafi⁵³.

4. Iscrizione dipinta in rosso sull'intonaco che riveste il sistema di chiusura verticale (elemento lapideo rimovibile cm 45 x 57,5) della lunetta della t. 12 (ipogeo G, arcosolio *Ge*); rinvenuta nel 2019, *in situ*. Lacunosa in alto, a destra e a sinistra; ulteriori lacune, più estese a destra, sono imputabili alle scalpellature praticate per rendere la superficie adatta ad accogliere il successivo strato di rivestimento. Articolata in cinque righe; occupa una superficie di cm 35 di altezza e 48 di larghezza. Lettere di cm 5,7-4,3. Modulo uniforme, maggiore nell'ultimo rigo; linee di scrittura leggermente oblique, più basse a sinistra, tranne nell'ultimo rigo. Interlinea cm 0,7 (fig. 8a-b).

Inedita.



Fig. 8. - Ipogeo G: arcosolio *Ge*, t. 12, iscrizioni nn. 4 e 5, visione da est; foto (a) e apografo (b, elaborazione V. Polito e M. Martinelli).

⁵¹ Vd. *infra* commento all'iscrizione n. 4.

⁵² Vd. *infra*.

⁵³ Cfr. *infra* il contributo di V. Polito per l'analisi delle caratteristiche compositive ed esecutive che hanno permesso la ricostruzione della sequenza stratigrafica (in part. nota 80).

[---]+[·]+[·]+C[·]+[---]
 [··]us depositio est die [··]
 [ka]lendās iunias, Cl(audio) M[a]-
 [me]rtino et [F]!(avio) Nevitt[a]
 5 [co]nsulibus.

1. Il rigo è quasi del tutto perduto; rimangono le tracce delle parti inferiori di almeno cinque lettere. La lettera meglio leggibile può essere identificata con una *C*, forse anticipata da una *O*. L'estrema esiguità delle tracce superstiti consiglia di non formulare ipotesi riguardo il testo del primo rigo in cui doveva comparire, presumibilmente, il nome del defunto/a. 2. La data della morte/sepoltura è introdotta dalla locuzione *depositio est die*; della seconda *I* in *depositio*, di modulo leggermente inferiore rispetto alle lettere vicine⁵⁴, si intravede l'apicatura superiore e una leggera traccia del tratto verticale. L'espressione, che potrebbe essere integrata con *[cui]us depositio est die*, in riferimento al nome del defunto o della defunta menzionato nel primo rigo, risulta piuttosto rara; nella documentazione esistente essa viene preceduta dal riferimento al defunto formulato sia in nominativo, sia in dativo⁵⁵. Pare documentato un solo caso in cui il lessema *depositio* non sia anticipato dal genitivo del pronome relativo, ma da quello del nome del defunto⁵⁶. L'uso di moduli formulari costruiti, con diverse accezioni, su *depositus/depositio* è attestato in altre iscrizioni del complesso cimiteriale sia per indicare la tomba, come si è accennato⁵⁷, sia in senso assoluto, senza esplicitazione della data⁵⁸. 3-5. L'epitaffio si data nel 362 in base all'indicazione della coppia consolare costituita da *Claudius Mamertinus* e *Flavius Nevitta*⁵⁹.

Dal punto di vista grafico, si osserva una regolarità e omogeneità nella stesura del colore; a volte, l'enfaticizzazione delle apicature di alcuni tratti (lettere *V*, *S*, *P*, *I*, *T*) è particolarmente pronunciata. Nella esecuzione delle *E* si nota una compressione laterale con i tratti orizzontali piuttosto brevi⁶⁰ e, in certi casi, leggermente curvi verso l'alto.

⁵⁴ Una situazione simile si osserva nel quarto rigo, dove la *I* successiva alla *T* di *M[a]/[me]rtino* è leggermente più corta, forse proprio per lasciare uno spazio sufficiente tra il tratto orizzontale della *T* e la *I*.

⁵⁵ EDH HD033138: *[c]uius d(e)p(osi)t(io) est*; CIL V, 7978: *cuius d(e)p(ositio) est sub die* (a. 474); EDB 39952: *cuius [est] dep^r o ^risitio die*; EDB 21598: *cuius depositio s(ub) d(ie)*; EDB 2946: *[q]uorum depositio est [d]ie* (a. 350); EDB 32302: *cuius d(e)positio*. Ulteriori varianti sono attestate in: EDB 29758 (*cuius depositio celebratur sub [die]*); EDH HD026430 (*cuius di(es) depo/si(tionis) est*). Maggiormente attestata è la locuzione, per certi versi simile, *depositio eius* o *depositio eius die* in cui il pronome segue sempre il termine *depositio*; a titolo meramente esemplificativo, si segnalano gli esempi rinvenuti ad *Aeclanum* in cui tale formula è particolarmente documentata (*Inscriptiones Christianae Italiae*, 8, *Regio II, Hirpini*, introduzione, edizione e commento a cura di A.E. Felle, Bari 1993, 82-83, 87-142; per ulteriori integrazioni e aggiornamenti vd. EDR).

⁵⁶ EDH HD016715: *Meli<†>tae venerandae castim/onialis depositio est die...*

⁵⁷ ICI 13, n. 4; vd. *supra* nota 33 con bibliografia.

⁵⁸ De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium* cit., 115 e fig. 14; per altre due iscrizioni, più lacunose, contenenti *depositus* vd. De Santis, *L'ipogeo H* cit., 108-19, 110-111. Ulteriori attestazioni canosine, non pertinenti al contesto in esame, sono in ICI 13, nn. 1, 6, 7, 8, sempre in relazione alla data di deposizione.

⁵⁹ Degrassi, *I Fasti consolari* cit., 82; CLRE, 258-259. Sull'importanza del rinvenimento dal punto di vista cronologico vd. *infra*.

⁶⁰ Una caratteristica simile si nota nell'epitaffio, più tardo, di *Ilarianus* (ICI 13, n. 13).

La grafia di alcune lettere, come per esempio le *E* e le *S*, sembrano evidenziare l'uso di un pennello a punta piatta⁶¹. Due segni d'interpunzione, resi con brevi tratti orizzontali, sono visibili nel quarto rigo, prima e dopo l'abbreviazione del gentilizio – *Cl(audius)* – del primo console⁶². Si tratta dell'unica abbreviazione presente nel testo conservato, è ragionevole supporre che una soluzione simile fosse applicata anche all'elemento onomastico del secondo console. Nel complesso, l'impaginazione su cinque righe è ben organizzata in rapporto allo spazio disponibile; l'aumento del modulo nell'ultimo rigo è da mettere in relazione con la valutazione da parte dell'*artifex*, quasi alla fine del lavoro, dello spazio residuo a disposizione, considerando anche che il testo è stato dipinto senza l'ausilio di una incisione preparatoria. La traccia di un tratto orizzontale, dipinto in rosso, individuato al di sotto dell'ultimo rigo potrebbe far ipotizzare che lo specchio epigrafico fosse definito da una cornice oppure che una fascia delimitasse in basso la parte del supporto destinata al testo in questione⁶³.

5. Iscrizione dipinta in rosso sull'intonaco che riveste il sistema di chiusura verticale (parte in muratura, cm 18 x 57,5) della lunetta della t. 12 (ipogeo G, arcosolio *Ge*); rinvenuta nel 2019, *in situ*. Lacunosa a sinistra, in alto e in basso. Lettere di cm 7 circa (fig. 8a-b).

Inedita.

[---]Q̄S̄[---]
[-----]

Rimane la parte inferiore di due lettere che, in via del tutto ipotetica, potrebbero essere connesse al termine [--- *dep*]os[*it*-]. Il testo doveva essere piuttosto breve, forse limitato al solo rigo parzialmente conservato, considerando lo spazio anepigrafe sottostante. Il modulo ricostruibile delle lettere è maggiore rispetto a quello dell'iscrizione superiore. Una fascia rossa delimitava in basso lo specchio epigrafico. L'intonaco di supporto dell'iscrizione, a destra, doveva estendersi fino ad agganciarsi al margine della muratura adiacente.

(P.D.S.)

Tecniche e modalità di esecuzione: alcune osservazioni

L'uso di realizzare iscrizioni a pennello utilizzando in linea esclusiva il pigmento – presumibilmente ocre – di colore rosso, applicato con tecnica ad affresco sull'intonaco, è ampiamente attestato negli ipogei F e G, così come in tutto il complesso di Lama-

⁶¹ L'uso di un pennello a spatola è stato riconosciuto nella già citata iscrizione di *Ilarianus* (ICI 13, n. 13).

⁶² Come si è visto, un segno di interpunzione simile sembra riconoscersi anche nell'iscrizione n. 3.

⁶³ Se si immagina la presenza di una cornice, si può ipotizzare che anche nella parte superiore fosse previsto uno spazio acromo di circa 4 cm, come al di sotto dell'ultimo rigo dove la distanza dalla traccia della fascia rossa è di 5 cm. Cfr. *infra* iscrizione n. 5.

popoli. Lo testimonia la presenza di ben sette epigrafi conservate *in situ*⁶⁴ alle quali si aggiungono i numerosi rinvenimenti sparsi, in stato frammentario, riferibili a *tituli* perduti, individuati nel corso delle indagini archeologiche⁶⁵.

Di seguito si propongono alcune osservazioni derivate da un primo studio analitico delle tecniche impiegate nella realizzazione dei *tituli picti*, necessario ad approfondire e a mettere a confronto, parallelamente all'avanzamento delle indagini archeologiche e all'ampliamento della base documentaria, gli strumenti, i metodi e i procedimenti di lavoro con le quali le maestranze locali operavano, elaborando soluzioni tecniche adeguate alle specificità del contesto di Lamapopoli.

Le due iscrizioni presenti sulla sigillatura occidentale della tomba 25 (arcosolio *Ff*, nn. 1 e 2) sono state affrescate utilizzando il pennello intinto in un pigmento di colore rosso-bruno su un intonaco privo di strato di preparazione, liscio e predisposto alla dipintura tramite il disegno preparatorio. Il monogramma cristologico (n. 2) presenta un'incisione tracciata sul supporto fresco che guida tutta l'esecuzione ed è realizzata presumibilmente con l'ausilio di un compasso per delineare il clipeo (fig. 5); l'incisione dell'asta verticale del *rho*, invece, è lievemente spostata verso destra e non centra l'incrocio dei due tratti trasversali del *chi*, imprecisione che si riscontra anche nella pennellata che segue pedissequamente le linee pretracciate⁶⁶. I nastri che lo circondano costituiscono un dettaglio decorativo realizzato a mano libera, caratterizzato da una marcata irregolarità dell'esecuzione determinata, forse almeno in parte, dalla posizione assunta dall'*artifex* rispetto al supporto⁶⁷. L'esecuzione, complessivamente, risente dell'incertezza del tratto, di una diluizione molto variabile del pigmento, di qualche errore di stesura e del ricalco di alcune linee⁶⁸.

Nell'epitaffio di *Asclepiane* (n. 1) l'incisione preparatoria è riconoscibile soltanto in alcune lettere⁶⁹ (fig. 4a). L'esecuzione, sebbene risenta anch'essa di una certa variabi-

⁶⁴ Non verranno affrontate se non per brevi cenni l'iscrizione di *Victoria* (ICI 13, n. 15) e il monogramma dell'arcosolio *Fa*, già analizzati in passato (ICI 13, n. 24); vd. *supra* il contributo di P. De Santis con ulteriore bibliografia.

⁶⁵ Si rinvia ad altra sede un'analisi più completa ed approfondita di tutti i rinvenimenti; vd. *supra* nota 14. Una prima e sintetica analisi degli aspetti tecnico-esecutivi relativi alle iscrizioni dipinte di Lamapopoli è in ICI 13, lxix e 12.

⁶⁶ La dipintura è stesa in maniera che l'incisione risulti quasi sempre al centro; in tre punti, invece, la pennellata è decentrata. L'altro monogramma cristologico rinvenuto nell'arcosolio *Fa* (ICI 13, n. 24) è stato realizzato ad affresco, con tratto deciso, in assenza di disegno preparatorio.

⁶⁷ È ben visibile che nel tracciare il disegno preparatorio non si tenga conto dello spazio necessario all'esecuzione dei nastri rispetto al margine occidentale del supporto. Infatti, i nastri, che vengono eseguiti come operazione finale, nella parte superiore sono schiacciati verso il bordo della circonferenza o rivolti verso l'interno; sul lato destro i tratti presentano un andamento più rettilineo, mentre nella parte inferiore (in particolare a partire dal punto di contatto con il tratto obliquo del *chi*) e a sinistra assumono un andamento più sinuoso.

⁶⁸ La diluizione variabile del pigmento si osserva nella presenza di zone più trasparenti, nelle quali si distinguono alcuni filetti del pennello, e di altre in cui il pigmento è più denso. In diversi punti sono visibili errori di esecuzione, segni involontari o sgocciolature (in basso a destra, alla fine del tratto trasversale del *chi* e in corrispondenza dell'occhiello del *rho*); così come ricalchi sono evidenti nel *rho*, nel *chi*, e sul lato sinistro del clipeo.

⁶⁹ Essa è stata individuata con certezza soltanto in corrispondenza della prima *N* e della *S* finale del primo rigo e in alcuni tratti delle lettere *T*, *R*, *E* del secondo rigo. È dubbia la presenza dell'incisione nella *L*, che è frammentaria e presenta piccole aree di erosione superficiale. Altri segni, che non si può escludere del

lità nella diluizione del pigmento, di qualche incertezza e di alcuni ricalchi maldestri⁷⁰, tuttavia, sembra essere il riflesso di un'azione più sicura, probabilmente favorita anche dalla posizione più agevole dell'operatore rispetto al supporto⁷¹. L'uso dell'incisione soltanto in alcuni tratti non sembra funzionale a guidare l'esecuzione delle singole lettere e potrebbe essere spiegato con la necessità di creare dei punti di riferimento per l'impaginazione in relazione anche all'andamento del supporto. L'intenzione, infatti, consiste nel centrare orientativamente il secondo rigo rispetto al primo⁷².

L'intonaco su cui è dipinta ad affresco l'iscrizione n. 3 è privo di strato di preparazione, lisciato e predisposto dal disegno preparatorio alla dipintura, che utilizza un pigmento di colore rosso-bruno più o meno diluito (fig. 6a). Il riconoscimento dell'incisione è ostacolato dalla presenza nei tratti di numerosi micro-solchi, nei quali il pigmento non è più leggibile e che pertanto appaiono molto simili a incisioni⁷³. Tuttavia, è possibile affermare che l'incisione preparatoria doveva essere presente, come emerge dall'osservazione di alcuni tratti incisi più decisi, evidenti soprattutto nella prima *S*, nel secondo tratto trasversale della *A* e nel tratto verticale della *T* nei quali la pennellata non segue perfettamente l'andamento dell'incisione⁷⁴. Anche in questo caso la dipintura è realizzata su un intonaco lisciato e risente di alcune incertezze nel tratto, di un pigmento non ben diluito e di alcuni ricalchi⁷⁵. Nonostante l'iscrizione in questione (n. 3) e le due epigrafi del settore occidentale della copertura (nn. 1 e 2) non si presentino in continuità fisica, alcune caratteristiche simili nella composizione dell'intonaco, nel pigmento e nella tecnica esecutiva hanno portato a ipotizzare che possano essere parte di un'unica esecuzione⁷⁶ (fig. 2a).

tutto possano corrispondere a incisioni lievi, sembrerebbero attribuibili a tracce lasciate da setole intinte in un pigmento non fluido o da irregolarità della superficie dell'intonaco.

⁷⁰ I ricalchi sono evidenti soprattutto nelle due *N* di *Asclepianenis*; un'incertezza del tratto è presente, per esempio, nell'occhiello della *P*. Una piccola sgocciolatura si nota fra la *I* e la *A*. Le differenze nella diluizione del pigmento sono visibili, come nel monogramma, in dipinture trasparenti o, al contrario, più dense.

⁷¹ Una maggiore decisione è osservabile soprattutto nella nettezza dei tratti nella parola *nostrae*.

⁷² Non si può escludere del tutto, d'altra parte, che nelle altre lettere l'incisione fosse originariamente presente, ma più superficiale e che lo spessore del pigmento e la carbonatazione l'abbiano cancellata. Nella prima *N* di *Asclepianenis* l'incisione, per esempio, si coglie soltanto in corrispondenza del tratto inferiore che non è stato ricalcato.

⁷³ I micro-solchi sono riferibili alle tracce lasciate dalle setole del pennello, intinte in un pigmento scarsamente diluito. Quando viene realizzato, in tempi successivi, un intonaco di sigillatura che si sovrappone al rivestimento con l'iscrizione obliterandola (cfr. *infra*), la calcite penetra nei micro-solchi coprendone il pigmento.

⁷⁴ A differenza dei micro-solchi che seguono l'andamento del pennello dove diventa più difficile discernere fra incisioni reali e pseudo-incisioni, nei casi citati la pennellata si discosta dal tratto inciso rendendola, di conseguenza, più visibile. In particolare, nella prima *S* l'incisione risulta accennata rispetto alla dipintura. In entrambe le *S*, infatti, gli occhielli superiori sono stati realizzati in tratteggi dipinti indipendenti rispetto al corpo della lettera: è possibile ipotizzare dunque che solo dopo che i tratti incisi, limitati al corpo della lettera, erano stati ricalcati con il pigmento, siano stati aggiunti gli occhielli, in pennellate e con tratteggi indipendenti.

⁷⁵ La coda della *R* è stata mal ricalcata alla fine dell'esecuzione, fra i ritocchi finali, sovrapponendola alla prima asta, già presente, della *A*.

⁷⁶ Dal punto di vista grafico si osservano alcune differenze nella forma delle lettere fra le iscrizioni n. 1 e 3, d'altra parte emergono anche importanti elementi di similitudine quale, per esempio, il tratteggio separato

L'intonaco che riveste l'elemento di chiusura della lunetta dell'arcosolio *Ge*, su cui è affrescata l'iscrizione (n. 4), non presenta alcuno strato di preparazione, ma viene disteso in un'unica soluzione⁷⁷. Pur non sottoposto ad un processo completo di setacciatura e depurazione degli inerti, il supporto viene interessato da un'ottima operazione di lisciatura, funzionale ad accogliere la stesura ad affresco delle lettere e di una fascia o cornice che definisce lo specchio epigrafico, effettuata con un pigmento di colore rosso chiaro, ben diluito, disteso, probabilmente, con un pennello a punta piatta (fig. 8a). L'esecuzione è stata effettuata a mano libera, cioè senza l'ausilio dell'incisione preparatoria⁷⁸, nel rispetto di una relativa regolarità di modulo e interlinea, di una buona diluizione del colore, mostrando sicurezza e decisione nel tratteggio.

Nella porzione di chiusura posta più in basso, realizzata in muratura, è stato rinvenuto un altro rivestimento, che presenta tracce di un'iscrizione (n. 5) e di una fascia rossa che doveva delimitarne il margine inferiore o profilare, a mo' di cornice, lo specchio epigrafico in modo del tutto simile a quella dell'iscrizione soprastante (fig. 8a). Nonostante alcune affinità formali, l'epigrafe era distinta dalla n. 4 come evidenziano le differenze compositive e tecnico-esecutive dell'intonaco e dei tratti dipinti⁷⁹. L'analisi del rapporto fra le due iscrizioni, inserita nell'ambito di un'indagine complessiva sulla sequenza dei rivestimenti che sigillano il settore meridionale della tomba, suggerisce di collocare questa iscrizione in un momento successivo, quando essa si aggiunge alla prima senza intaccarne il testo⁸⁰. Per un determinato periodo, cioè, furono entrambe visibili.

Osservando per tratti generali la tecnica esecutiva, si riconosce una tendenza all'essenzialità operativa, evidente a partire dalla messa in opera dei rivestimenti che prevede prevalentemente il ricorso a uno o a nessuno strato di preparazione⁸¹, a un intervento di lisciatura finale elementare e a una parziale selezione degli inerti. In questo quadro non fanno eccezione gli intonaci destinati a ricevere le iscrizioni dipinte, che presen-

dell'occhiello della *S*, riconoscibile nella lettera finale di *Asclepianenis* (l'unica che conserva l'occhiello superiore). Cfr. *supra* nota 74 e anche nota 46.

⁷⁷ L'intonaco sigillava il settore meridionale della chiusura della tomba rivestendo l'elemento mobile in carparo, coprendo anche il bordo della lunetta ricavata nel banco roccioso ed arrivando a lambire la struttura muraria che costituiva la parte di chiusura fissa nel settore settentrionale.

⁷⁸ Gli unici micro-solchi riconoscibili in alcune lettere sono attribuibili a setole intinte in un pigmento più denso.

⁷⁹ A un'analisi autoptica è evidente che gli intonaci presentino inerti differenti. Il pigmento rosso chiaro, tendente all'arancio, appare simile a quello dell'iscrizione n. 4, ma presenta una diluizione differente che lo rende lievemente più scuro.

⁸⁰ La mensola con elemento circolare per le offerte presenta due rivestimenti successivi posti in perfetta sequenza stratigrafica. Essi presentano caratteristiche compositive rispettivamente identiche agli intonaci delle due iscrizioni ed evidenziano che la messa in opera della seconda iscrizione dipinta (n. 5) ha comportato un intervento di rinnovamento anche del rivestimento della mensola.

⁸¹ Non mancano esempi, negli ipogei F e G, nei quali sono presenti anche due strati di preparazione, tuttavia essi non sono riferibili a iscrizioni, ma a intonaci di rivestimento acromi o decorati ad affresco. In tutti questi casi, tuttavia, lo strato posto a contatto con la roccia, funzionale a un grossolano appianamento dei dislivelli più marcati, è costituita da una malta terrosa, ottenuta mescolando calcite al terreno; P. De Santis, V. Polito, *I nuclei ipogei del complesso cimiteriale in località Lamapopoli a Canosa di Puglia. Conoscenza, conservazione, tutela*, Vetera Christianorum 54, 2017, in part. 48 nota 56.

tano caratteristiche tecniche affini, sebbene, in alcuni casi, si riconosca una attenzione operativa maggiore, evidente soprattutto in una più accurata azione di lisciatura della superficie esterna e nella messa in campo di accorgimenti che attestano un'indubbia cura progettuale⁸².

L'incisione preparatoria, tracciata sull'intonaco fresco e funzionale a guidare l'esecuzione delle iscrizioni, è, allo stato attuale delle indagini, la tecnica più attestata nella realizzazione del disegno preparatorio⁸³. Essa è stata identificata, in particolare, nelle tre iscrizioni dell'arcosolio *Ff* (nn. **1-3**)⁸⁴, dove viene utilizzata anche per realizzare la decorazione pittorica del rivestimento del parapetto che riproduce una finta partitura architettonica ad archi⁸⁵. La stessa tecnica è documentata nell'iscrizione di *Ilarianus* dove l'incisione preparatoria, realizzata a fresco sull'intonaco, è ben evidente⁸⁶.

⁸² Nelle iscrizioni nn. **1-4** si osserva una più attenta operazione di lisciatura; risultano lisciati in modo essenziale l'intonaco su cui viene realizzata l'iscrizione di *Victoria* (ICI 13, n. 15) e quello relativo all'iscrizione n. **5**. La stessa attenzione alla lisciatura non sembra caratterizzare il rivestimento della nicchia dell'arcosolio *Fa*, composto da intonaco con strato di preparazione (ICI 13, n. 24). Anche la selezione degli inerti sembra essere più accurata in alcuni casi, ma con eccezioni visibili come nel caso delle iscrizioni nn. **4** e **5** dove, in particolare nella n. **4**, un'ottima operazione di lisciatura viene eseguita su un intonaco non perfettamente depurato. La cura operativa distinta nell'esecuzione dei rivestimenti destinati ad accogliere le iscrizioni negli ipogei F e G non è stata riscontrata in tutti i ritrovamenti del complesso di Lamapopoli. L'iscrizione rinvenuta in crollo nell'ipogeo C (ICI 13, n. 3), per esempio, presenta aspetti tecnico-operativi ricollegabili ad una esecuzione ben più grossolana ed estemporanea. In essa sono del tutto assenti sia lo strato di preparazione, sia una soddisfacente operazione di depurazione dell'impasto e di selezione degli inerti, mentre le numerose irregolarità visibili sulla superficie fanno escludere che sia stato eseguito un intervento di lisciatura finale. Cfr. Polito, *Ricomporre una storia* cit., 116-117.

⁸³ Questa osservazione va temperata, tuttavia, dalla considerazione che nell'eventuale fase di impaginazione funzionale all'esecuzione dei *tituli* nei quali non emerge il ricorso all'incisione preparatoria, possano essere state utilizzate altre tecniche per guidare i tratti dipinti che, a differenza dell'incisione, potrebbero non aver lasciato tracce visibili (cfr. I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, 126-129). La presenza nell'iscrizione di *Ilarianus* (ICI 13, n. 13) di linee-guida visibili, dipinte in un pallidissimo ocra, che ne definiscono l'impaginazione, potrebbe stimolare la suggestione dell'uso di un disegno preparatorio tracciato a fresco in ocra gialla, poi completamente obliterato dalla dipintura in rosso delle lettere. Si rimandano ad altra sede ulteriori approfondimenti sull'uso di questa tecnica nel guidare la realizzazione degli apparati decorativi, anche alla luce di recenti rinvenimenti nell'ipogeo C ancora inediti.

⁸⁴ Nell'ambito dello stesso cubicolo l'epitaffio di *Victoria* (ICI 13, n. 15) è invece privo di incisione preparatoria. È realizzato ad affresco a mano libera con un pigmento di colore rosso molto diluito. L'esecuzione risente di nette oscillazioni nel modulo e nella morfologia delle lettere.

⁸⁵ In questo caso essa è eseguita con l'ausilio di un compasso e, forse, di un cartone. Cfr. De Santis, *Il complesso catacombale di Canusium* cit., 106; cfr. *supra* contributo di P. De Santis.

⁸⁶ La tecnica esecutiva è chiara a Carlo Carletti, a cui si deve la prima edizione del documento, come emerge dalle sue stesse parole: «Né si può pensare che l'esecuzione delle lettere graffite dell'iscrizione canosina sia stata condizionata oltre misura dal cosiddetto 'impatto' tra lo strumento con cui si incideva e il supporto, poiché un intonaco ben spremuto e compatto offre ben poca resistenza ad una punta dura e acuminata, quale sembra essere stata quella utilizzata nella nostra iscrizione». Nel presente contributo, tuttavia, si sceglie di utilizzare il termine 'inciso' quando i tratti, tracciati sull'intonaco fresco, producono un solco più profondo, e il termine 'graffito' quando l'azione scrittoria avviene su un rivestimento che ha subito un processo completo di carbonatazione e, incontrando una maggiore resistenza del supporto, si limita a intaccarne la superficie. Per questo motivo non si ripropone la definizione di Carletti «pretracciata a sgraffio»; C. Carletti, *Iscrizione metrica rubro picta da Canosa*, *Vetera Christianorum* 18, 1981, 176-178; cfr. anche ICI 13, n. 13.

L'intonaco presentava il vantaggio di offrirsi come supporto ambivalente: per un verso i *tituli* erano realizzati ad affresco, la tecnica pittorica che per eccellenza era utilizzata per garantire la durata nel tempo; d'altra parte, l'intonaco costituiva un supporto 'riutilizzabile', in grado cioè, in occasione della rioccupazione delle tombe, di essere rinnovato facilmente, producendo una superficie rifinita disposta ad accogliere, eventualmente, una nuova memoria funeraria⁸⁷. Questo 'ciclo' è stato riconosciuto, infatti, in più di una struttura tombale contenente almeno un'iscrizione dipinta⁸⁸, su cui ha dato vita a casi di sovrapposizione di strati d'intonaco (nn. 1-5) a volte con preparazione relativa (n. 3), o anche di scialbi di calce (n. 3), e, in un caso, di un palinsesto dove il rinnovamento della superficie intonacata viene preceduto dall'azione volontaria di scappellatura del *titulus* (n. 4).

Questa ciclicità nelle esecuzioni è stata osservata pressoché in tutte le iscrizioni analizzate: le prime due, relative all'arcosolio *Ff* (nn. 1-2), sono realizzate su un rivestimento steso in una fase successiva a quella di prima occupazione della tomba, come appare evidente dalla sovrapposizione fisica di due strati d'intonaco, carbonatati in momenti differenti⁸⁹ (fig. 3). Risulta più articolata la successione dei rivestimenti riscontrata sulla chiusura orientale dell'arca, prodotta da chiusure differenti da mettere in relazione con susseguenti occupazioni della tomba. In corrispondenza del blocco lapideo che funge da piano d'appoggio o 'mensa'⁹⁰, si stratificano almeno cinque rivestimenti, ognuno relativo a un intervento differente di chiusura, com'è evidente dalla carbonatazione indipendente di ciascuno di essi⁹¹ (fig. 2b). In occasione della riapertura dell'arca, l'intonaco di sigillatura veniva probabilmente tagliato per consentirne la rimozione⁹²; successivamente l'elemento di chiusura veniva ricollocato, rifinito e uniformato agli altri attraverso un nuovo rivestimento.

⁸⁷ L'analisi compositiva dell'intonaco dell'iscrizione rinvenuta nell'ipogeo C (ICI 13, n. 3) ha messo in luce la tendenza a riutilizzare l'intonaco rimosso e ridotto in piccoli frammenti come inerte per la realizzazione di un nuovo rivestimento; cfr. Polito, *Ricomporre una storia* cit., 117. Tale osservazione autoptica è stata confermata anche dalle analisi petrografiche condotte da G. Eramo e F. Monitillo nel 2009 e tuttora inedite.

⁸⁸ Ci si riferisce, in particolare, alle iscrizioni per le quali è documentata la sovrapposizione di un intonaco acromo che copre memorie precedenti. I testi nn. 3 e 4 sono stati letti in seguito alla rimozione dell'intonaco acromo di fase successiva che li obliterava. Non è stato possibile, naturalmente, indagare al di sotto delle iscrizioni dipinte; per questo motivo, allo stato attuale delle conoscenze, non è attestata la sovrapposizione di rivestimenti iscritti (cfr. *infra* nota 89). L'analisi dei casi di sovrapposizione d'intonaco su decorazioni precedenti, condotta in altri contesti del complesso, è rimandata ad altra sede.

⁸⁹ Non è possibile stabilire se l'intonaco di prima fase conservi, a sua volta, una memoria funeraria; tuttavia tracce di scoloriture rosse sono state intraviste attraverso una lacuna al di sotto del rivestimento con l'iscrizione n. 1.

⁹⁰ Cfr. *supra* contributo di P. De Santis.

⁹¹ Non è possibile appurarne il numero preciso perché i rivestimenti più antichi sono resi inaccessibili dai più recenti: tre sono stati individuati con certezza, altri soltanto intravisti. L'individuazione dell'iscrizione n. 3 è stata possibile, infatti, in seguito ad un saggio di indagine che ha comportato la rimozione delle due rifiniture acrome più recenti; al di sotto dell'iscrizione sono stati identificati almeno altri due strati di intonaco.

⁹² Sul rivestimento con l'iscrizione n. 3, in rapporto con il blocco lapideo più superficiale, poggiato sul lastrone di chiusura dell'arca, è stato riconosciuto un tratto a carboncino, cui corrisponde immediatamente a sinistra un taglio operato in antico nell'intonaco; il tratto a carboncino era forse funzionale a guidare l'operazione di rimozione del blocco.

L'intonaco che custodisce l'iscrizione n. 4 è, invece, un caso di palinsesto. Esso infatti corrisponde al primo strato di rivestimento dell'elemento mobile di chiusura dell'arcosolio *Ge*, scalpellato in un momento successivo per poter consentire l'attecchimento di una nuova sigillatura acroma⁹³, che oblitera interamente i supporti delle iscrizioni nn. 4 e 5. Quest'ultima crea una nuova superficie uniforme e rifinita, resa evidentemente necessaria dalla rimozione del lastrone.

(V.P.)

Le testimonianze presentate, pur limitate, consentono di proporre alcune osservazioni generali di carattere preliminare in attesa di ulteriori approfondimenti e nuovi rinvenimenti⁹⁴. Le cinque iscrizioni realizzate a pennello, che – come si è detto – si aggiungono alle altre otto già note nel complesso cimiteriale⁹⁵, interessano le chiusure di due sepolture ad arcosolio. In un caso (*Ff*) sulla copertura dell'arca posta in piano, nell'altro (*Ge*) sulla chiusura in verticale della lunetta. Situazioni simili si riscontrano nell'epitaffio di *Victoria*, eseguito sul bordo degli elementi lapidei della copertura orizzontale della tomba a cassa, che raggiunge quasi la volta del cubicolo⁹⁶. Il supporto è, dunque, costituito da una superficie quasi verticale, permettendo la visibilità dell'iscrizione dal basso. L'iscrizione funeraria di *Alexander* viene, invece, eseguita sul rivestimento del muro che chiudeva in verticale la lunetta di un arcosolio⁹⁷; diversamente dall'iscrizione n. 4 (cfr. figg. 7-8), qui l'intera muratura fa da supporto ad un testo piuttosto articolato. Altri tipi di contesti documentano l'uso di dipingere l'iscrizione sulla chiusura dei loculi⁹⁸ o in relazione alla decorazione della tomba⁹⁹.

Dal punto di vista cronologico, si allarga la 'forchetta' rispetto ai dati noti, con l'acquisizione di due iscrizioni datate nella seconda metà del IV secolo (nn. 3 e 4); in particolare, la n. 4, dell'anno 362, risulta essere, al momento, la più antica epigrafe datata di committenza cristiana della *provincia Apulia et Calabria*, sostituendo l'epitaffio di *Brizinus* del 393¹⁰⁰. Inoltre, questi documenti permettono di precisare ulteriormente la scansione temporale dei tre nuclei ipogei limitrofi (F, G, H): essi risultano realizzati in momenti piuttosto ravvicinati, nella prima metà (H, F) e metà (G) del IV secolo, e utilizzati contemporaneamente, presumibilmente, fino al VI secolo¹⁰¹.

⁹³ Cfr. *supra* contributo di P. De Santis e nota 88.

⁹⁴ Cfr. *supra* nota 14.

⁹⁵ Solo in quattro casi, però, si possono osservare le caratteristiche esecutive in quanto iscrizioni ancora *in situ* (ICI 13, nn. 15, 24) oppure conservate in depositi connessi alla ricerca, in attesa di una adeguata esposizione museale (ICI 13, nn. 3, 13). A questo riguardo, si auspica che il costituendo Museo Archeologico Nazionale di Canosa, diretto dalla dott.ssa Anita Rocco, possa prossimamente ospitare queste importanti testimonianze.

⁹⁶ ICI 13, n. 15.

⁹⁷ ICI 13, n. 10.

⁹⁸ ICI 13, n. 3.

⁹⁹ ICI 13, nn. 14, 24.

¹⁰⁰ ICI 13, 6 e n. 1.

¹⁰¹ De Santis, *Una nuova iscrizione dal complesso cit.*, 144-145; De Santis, *Una nuova pittura dal complesso cit.*, 155-156; De Santis, *Il complesso cimiteriale di Canusium (loc. Lamaopoli, Italia) cit.*, c.s. Cfr. *supra* nota 3.

Le caratteristiche esecutive e le forme grafiche dei testi esaminati, tenendo anche conto dei documenti già acquisiti, se da un lato fanno emergere l'uso di una scrittura non propriamente estemporanea, in quanto prevede la messa in opera di materiali connessi alla preparazione dell'affresco, con la relativa tempistica, e – a volte – la scomposizione dell'azione scrittoria in più momenti mediante l'ausilio di incisioni preparatorie, dall'altro – nella maggior parte dei casi¹⁰² – è da considerare contestuale all'atto della sepoltura. Queste precondizioni, che accomunano le iscrizioni esaminate, producono – tuttavia – esiti diversi dal punto di vista grafico. In tre casi (nn. **1-3**), tutti pertinenti alla stessa tomba, si ricorre ad una incisione preparatoria, a volte imprecisa e disomogenea, che non sempre viene fedelmente seguita dalla pennellata (cfr. figg. 4-6). Essa sembra funzionale soprattutto a dare una idea complessiva dello spazio a disposizione, guidando l'impaginazione del testo, senza però costituire in alcun modo un 'modello' per le lettere¹⁰³. È da osservare, inoltre, che il supporto non presentava, nei casi citati, 'delimitazioni' che potessero guidare l'operatore nella definizione dello specchio epigrafico, trattandosi di una superficie orizzontale piuttosto estesa. Diversamente, per le iscrizioni nn. **4 e 5**, gli elementi strutturali che costituiscono la chiusura su cui è steso l'intonaco, hanno limiti ben circoscritti ed è anche ipotizzabile – come si è detto – il ricorso a cornici dipinte per la definizione della superficie destinata ad accogliere il blocco-testo (cfr. fig. 8). Questo tipo di scansione dello spazio è documentato nell'epitaffio di *Ilarianus* e in quello di *Alexander*¹⁰⁴; in quest'ultima iscrizione viene inserito il disegno di una *tabula ansata* per distinguere parti concettualmente diverse del testo: nel riquadro, dipinto in posizione centrale, trova spazio – non a caso – un'articolata formula contro la violazione del sepolcro.

Come si è evidenziato, l'analisi delle caratteristiche formali, anche in rapporto alle iscrizioni a pennello già note, evidenzia prodotti riferibili a livelli qualitativi diversi; tale osservazione va innanzitutto messa in connessione con le numerose variabili che potevano intervenire nel momento dell'azione scrittoria, condizionandone il risultato, come – per esempio – il grado di illuminazione, la posizione dell'operatore rispetto al supporto, la presenza di eventuali 'ostacoli', ecc. In secondo luogo, si deve tenere presente la possibilità che nel cimitero fossero operativi 'scriventi' con capacità differenziate: da chi possedeva una maggiore consuetudine con la scrittura, forse assimilabili con gli stessi *artifices* che, a diverso titolo, realizzavano gli apparati decorativi delle strutture sepolcrali¹⁰⁵, a coloro che erano dotati di una esperienza grafica di carattere più occasionale¹⁰⁶. Alla luce di questi elementi, si rileva una migliore resa qualitativa

¹⁰² Fa eccezione il monogramma realizzato nell'ambito della decorazione della nicchia dell'arcosolio *Fa*; ICI 13, n. 24.

¹⁰³ Vd. Carletti, *Iscrizione metrica* cit., 176-179.

¹⁰⁴ ICI 13, nn. 13, 10.

¹⁰⁵ A questo riguardo, è interessante rilevare che nelle pitture che decorano l'ipogeo H sono stati notati livelli differenziati di abilità esecutiva; vd. De Santis, *L'ipogeo H* cit., 99 e nota 39.

¹⁰⁶ Per alcune riflessioni di carattere generale, per lo più in relazione all'analisi di testimonianze di età repubblicana e altoimperiale, vd. P. Fioretti, *Gli usi della scrittura dipinta nel mondo romano*, in P. Fioretti (a cura di), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, Spoleto 2012, in part. 411 e nota 9, 418; Fioretti, *Sulla genesi* cit., 62.

nell'epitaffio di *Asclepiane* (n. 1) e in quello della tomba *Ge* (n. 4; cfr. figg. 4 e 8), mentre l'esito sembra più approssimativo nell'iscrizione n. 3, di cui però si conserva un lacerto, forse troppo limitato per una valutazione affidabile¹⁰⁷ (cfr. fig. 6).

La pratica di 'scrivere la morte' mediante iscrizioni dipinte è attestata in diversi cimiteri ipogei tardoantichi, meno frequente è l'uso di dipingere le iscrizioni su rivestimenti di malta o intonaco, disconnesse da un apparato decorativo¹⁰⁸. Iscrizioni di questo tipo, realizzate – prevalentemente – sui rivestimenti delle chiusure dei loculi¹⁰⁹, sono documentate a Roma, in particolare nelle catacombe di Novaziano e di Panfilo¹¹⁰, in alcuni cimiteri laziali¹¹¹ e dell'Italia meridionale e insulare¹¹². Il contesto geografica-

¹⁰⁷ Anche tra le iscrizioni già note e osservabili autopicamente si distinguono prodotti più accurati, come l'epitaffio di *Ilarianus*, sicuramente espressione di una committenza elevata anche in considerazione del fatto che si tratta di un testo in versi (l'unico attestato sul territorio regionale), iscrizioni di livello intermedio a cui riferirei l'epitaffio di *Victoria*, caratterizzato da una significativa irregolarità nell'esecuzione delle lettere, tra cui compaiono caratteri in minuscola, e testi decisamente approssimativi, come quello rinvenuto nell'ipogeo C (ICI 13, lxxv, lxxix, lxxxi-lxxii, nn. 13, 15, 3).

¹⁰⁸ Alcune considerazioni di sintesi sono in D. Nuzzo, A. Rocco, *Caratteri e modalità d'uso delle iscrizioni dipinte in età tardo antica*, in *13th International Congress of Greek and Latin Epigraphy* (Oxford, 2-7 september 2007), webposter consultabile online al link: academia.edu/8666943/D_Nuzzo_A_Rocco_Caratteri_e_modalità_duso_delle_iscrizioni_dipinte_in_età_tardo_antica_con_D_Nuzzo_In_13th_International_Congress_of_Greek_and_Latin_Epigraphy_Epigraphy_and_the_Historical_Sciences_2_7_September_2007.

¹⁰⁹ V. Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. I. Etruria Meridionale*, Città del Vaticano 1988, 373 con bibliografia.

¹¹⁰ Novaziano: E. Josi, *Relazione circa una nuova regione cimiteriale a s. Lorenzo*, Rivista di Archeologia Cristiana 6, 1929, 188-189, 216, 226, 228, 229-230, 232-233; E. Josi, *Cimitero alla sinistra della via Tiburtina al viale Regina Margherita*, Rivista di Archeologia Cristiana 10, 1933, 195, 197, 199, 203, 205, 206, 209-212, 217, 229-233; E. Josi, *Cimitero alla sinistra della via Tiburtina al viale Regina Margherita (continuazione)*, Rivista di Archeologia Cristiana 11, 1934, 7, 26-27; A. Rocco, *La più antica regione della catacomba di Novaziano: problemi storici e topografici*, in V. Fiocchi Nicolai, J. Guyon (a cura di), *Origine delle catacombe romane*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 21 marzo 2005), Città del Vaticano 2006, 233-234. Panfilo: E. Josi, *Il cimitero di Panfilo*, Rivista di Archeologia Cristiana 1, 1924, 55-57, 64-65, 67-70, 73, 84-85; A. Granelli, *Una analisi topografica della catacomba di Panfilo a Roma*, in Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Agrigento 2007, 328.

¹¹¹ Bolsena, S. Cristina (Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani* cit., 157-163, 168; C. Carletti, *Epigrafia cristiana a Bolsena, in Il paleocristiano nella Tuscia* (Viterbo, 7-8 maggio 1983), Roma 1984, 130, 136; *Inscriptiones Christianae Italiae*, 1, *Regio VII, Volsinii*, introduzione, edizione e commento a cura di C. Carletti, Bari 1985, nn. 55-68); Gratte (Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani* cit., 185-186); Soriano nel Cimino, s. Eutizio (Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani* cit., 205-206); Nepi, catacomba di Savinilla (Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani* cit., 251-252, 256). Cfr. anche i loculi rinvenuti nel cimitero di s. Alessandro sulla via Nomentana, dove però l'iscrizione è associata a una decorazione figurata (V. Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. II. Sabina*, Città del Vaticano 2009, 244-248, 252, 467, 472 con bibliografia). In sintesi, anche Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani* cit., 377 e note 1693, 1695, 1696, 381; cfr. F. Bisconti, *Pitture paleocristiane delle catacombe del territorio viterbese*, in F. Ceci, V. Fiocchi Nicolai, G. Pastura (a cura di), *Le catacombe della Tuscia viterbese. Contributo alla storia del territorio nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, Atti del Convegno di Studi (Soriano nel Cimino, 23 settembre 2017), Fregene 2019, 91-109.

¹¹² Napoli, catacombe di san Gennaro («zona greca»), dove le iscrizioni si inseriscono negli spazi di risulta della decorazione pittorica degli arcosoli, precedentemente realizzata; vd. da ultimo A. Felle, *Epigrafi dalla catacomba di s. Gennaro a Napoli*. Status quaestionis e nuove acquisizioni per l'edizione nelle *Inscriptiones Christianae Italiae*, Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia 88, 2015-16, 390-392, 407-412, in part. 411 con bibliografia precedente. Sicilia (Siracusa): Ahlqvist, *Pitture e mosaici* cit., 379-383, 388, 390-391. Sardegna: A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori*

mente più vicino a quello canosino, in cui sono attestate iscrizioni a pennello anche con l'uso dell'incisione preparatoria, è il complesso cimiteriale di Venosa, in particolare i nuclei ipogei di committenza ebraica¹¹³.

Il ricorso alla tecnica di scrittura a pennello è, come in altri casi, da imputare ad una maggiore sostenibilità dal punto di vista economico e ad una notevole praticità nell'adempiere alla richiesta di epitaffi, sia per quel che riguardava il recupero dei materiali sia per la rarefazione delle competenze specifiche, proprie delle botteghe lapidarie¹¹⁴, ma anche per la facilità con cui si adeguava all'esigenza di una progressiva rioccupazione delle sepolture¹¹⁵. A Canosa la significativa incidenza di questo tipo di prodotti è anche da mettere in relazione con l'uso sistematico dell'intonaco, spesso caratterizzato da una tecnica esecutiva molto semplice, per rivestire, rifinire e decorare le strutture sepolcrali e per uniformare la superficie estremamente disomogenea delle pareti e delle volte calcarenitiche¹¹⁶. Appare evidente, in tutto il complesso cimiteriale, la consuetudine delle maestranze all'uso dell'intonaco con livelli qualitativi differenziati¹¹⁷.

In definitiva, sembra possibile desumere che il *titulus pictus* non era affatto recepito come una soluzione di ripiego rispetto al più pregevole prodotto epigrafico lapidario, ma rappresentava un funzionale strumento di comunicazione, ampiamente condiviso dalla comunità che frequentava il cimitero.

(P.D.S.)

Abstract

The systematic investigations carried out by the Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Vatican City) which, starting from 2016 take place in the underground settlements of the Lamapopoli cemetery complex in Canosa di Puglia (BT) allowed the discovery of new *in situ* inscriptions. This contribution focuses on brush inscriptions (*tituli picti*), highlighting the observation of executive techniques, formal and compositional aspects in relation to the contexts

al VII secolo, Città del Vaticano 1999, 23 e nota 40; V. Fiocchi Nicolai, L. Spera, *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed scambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014), Cagliari 2015, 87-88.

¹¹³ Le iscrizioni sono dipinte in relazione sia a loculi, che ad arcosoli; sui contesti, in sintesi, ICI 13, 80-82 con bibliografia precedente. Per le iscrizioni, D. Noy (a cura di), *Jewish Inscriptions in Western Europe, I, Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge 1993, I, xv-xxi, 61-107; G. Lacerenza, *Painted inscriptions and graffiti in the jewish catacombs of Venosa: an annotated inventory*, *Annali Università degli studi di Napoli "L'Orientale"* 79, 2019, 275-305.

¹¹⁴ Cfr. bibliografia citata in nota 8 e Carletti, *Produzione epigrafica* cit., 358-362.

¹¹⁵ Le indagini hanno evidenziato l'assoluta prevalenza nel complesso cimiteriale di sepolture collettive; per alcuni dati preliminari vd. Carletti, Nuzzo, De Santis, *Il complesso cimiteriale* cit., 233-234, 241-242, 251 (contributo di P. De Santis); De Santis, *Il complesso catacombale* cit., 129-131; P. De Santis, G. Panzarino, *Il complesso catacombale di Canusium: indagini archeo-antropologiche negli ipogei F e G (anni 2016-17). Nuove acquisizioni e spunti di riflessione metodologica*, in F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, pré-tirages (Matera, 12-15 settembre 2018). III tomo*, Firenze 2018, 124-128; De Santis, *L'ipogeo H* cit., 111-112.

¹¹⁶ De Santis, Polito, *I nuclei ipogei* cit., in part. 34-35, 48.

¹¹⁷ La versatilità di questo materiale emerge anche dall'impiego diffuso di realizzare in intonaco, oltre che in malta, recipienti circolari per l'offerta rituale presso la tomba; De Santis, *Testimonianze di riti della commemorazione* cit.

to which they belong. The testimonies examined, some still unpublished, were acquired during the most recent research (years 2017-2019) in the hypogea F and G; among these, an inscription from 362 AD which appears to be, at the time, the oldest dated epigraph of Christian patronage in the province *Apulia et Calabria*.

Résumé

Les enquêtes systématiques de la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Cité du Vatican) qui se déroulent, à partir de 2016, dans les établissements souterrains du complexe cimetière Lamapopoli à Canosa di Puglia (BT) ont permis la découverte de nouvelles inscriptions, toutes *in situ*, qui enrichissent la base documentaire connue à ce jour. Cette contribution concentre l'attention sur les inscriptions peintes (*tituli picti*), permettant l'observation des techniques exécutives ainsi que l'analyse des aspects formels et compositionnels liés aux contextes auxquels elles appartiennent. Les témoignages examinés, certains encore inédits, ont été acquis lors des recherches les plus récentes (années 2017-2019) chez les hypogées F et G; parmi celles-ci, une inscription de 362 qui est, à l'heure actuelle, la plus ancienne épigraphe datée du patronage chrétien dans la *provincia Apulia et Calabria*.

Parole chiave: iscrizioni dipinte, catacombe cristiane, tarda antichità, Canosa di Puglia.

Keywords: Painted Inscriptions, Christian Catacombs, Late Antiquity, Canosa di Puglia.

Paola De Santis
Università degli Studi di Bari A. Moro
Dipartimento di Studi Umanistici
paola.desantis@uniba.it

Velia Polito
velia.polito@gmail.com